

Il mio peccato originale è di aver consentito l'Opa di Olivetti sulla Telecom, non me l'hanno perdonata

FORUM CON D'ALEMA

Sgradevole l'arricchimento personale di alcuni manager delle coop. Segno di una abnorme forbice retributiva

«I magistrati facciano presto Niente veleni alle elezioni»

Come valuta l'articolo di Prodi sulla Stampa?

Non ho osservazioni da fare a un articolo dove si parla, pure, di *fumus persecutionis* nei nostri confronti. Ho detto che andava benissimo tutto. Forse, però, il riferimento all'attacco contro i Ds poteva essere più esplicito. Perché è evidente che c'è un'aggressione contro di noi che ha assunto toni grotteschi. Abbiamo subito un vero e proprio linciaggio, anche personale. È naturale che ci attendiamo la solidarietà dei nostri alleati. D'altro canto con Prodi abbiamo conversato. È stato un colloquio utile amichevole, l'intento di Prodi era dire che vuole lavorare perché da questa vicenda si esca con un forte rilancio unitario. Io ho anche chiarito con lui che non doveva prendere alla lettera certi sfoghi che *de relato* erano finiti sui giornali. Una telefonata utile di un leader che ha chiamato me, Piero, Rutelli. Ha fatto il compito suo: il capo del centrosinistra chiama le principali personalità per dire: "Vediamo come uscire insieme da questa difficoltà". L'ho trovato molto apprezzabile l'intento, il tono, anche il senso di questo colloquio.

Tra le strumentalizzazioni c'è anche la questione del leasing per la barca a vela e del mutuo presso la Banca di Fiorani?

Non mi ribello al fatto di dover spiegare per l'ennesima volta di avere speso circa 230mila euro (per altro in larga parte derivanti dalla vendita della barca precedente) per comprarmi un terzo di una barca a vela. Ma trovo sconcertante che in un Paese nel quale a differenza di altri Paesi europei non esiste alcun serio controllo della stampa sull'arricchimento personale dei politici (e forse ce ne sarebbe bisogno) l'unico a essere passato al setaccio con reiterate campagne sono io. Ricordate Affittopoli? Linciare quelli scomodi e fare l'occhiolino agli altri. Questo purtroppo è lo stile di un certo sistema dell'informazione. In



Sposetti è una persona assolutamente perbene e fa un lavoro difficile di pesante responsabilità. Ho detto a Lerner: sbagli

ogni caso vorrei spiegare a Beppe Grillo che ho notato appassionarsi a questo che avendo versato in banca in un conto cointestato i proventi della vendita della nostra barca, da lì ritiriamo ogni mese il necessario per pagare il leasing. A Grillo del quale non sempre condivido le opinioni politiche e che tuttavia è uomo simpatico e intelligente dico che può se ritiene venirci a trovare a casa, e si renderà conto che non siamo degli arricchiti senza principi ma delle persone normali.

Il suo governo non si oppone all'Opa lanciata da Olivetti su Telecom Italia che creava le condizioni per un mercato aperto che avvicinava il sistema italiano ai grandi mercati internazionali. Un'operazione di rilevanza industriale, finanziaria e politica che, però, colpiva interessi consolidati, un capitalismo abituato a governare con lo 0,6% - come lei sostiene in polemica con la famiglia Agnelli...
...era una cifra precisa...

Pensa che la campagna di oggi contro i Ds nasca da questo suo "peccato originale"?

Sì, il peccato originale fu quello. A noi, cioè, viene imputato di avere rispettato le regole e di avere consentito che decidesse il mercato. Evidentemente si preferiva una politica pronta a intervenire al servizio degli interessi costituiti. È curioso che quello che si rimprovera fu proprio la neutralità della posizione del governo. Una scelta di assoluta correttezza. Ricordo d'altro canto che ministro del Tesoro era Ciampi e capo della direzione generale era Draghi, che certo non avrebbero avallato scelte non corrette. Tuttavia per sostenere il contrario, e cioè che il governo avrebbe favorito l'Opa Telecom, si ricorre all'argomento ridicolo che io avrei dichiarato il mio favore ai "capitani coraggiosi". A parte il fatto che non ho mai pronunciato questa frase in vita mia, è del tutto evidente che le scelte di un governo sono negli atti che compie e non nelle frasi che vengono attribuite a questo o a quell'esponente. Gianni Agnelli, con il quale avevo anche un rapporto di cordialità personale, mi disse simpaticamente: "Lei ha avuto un gesto di coraggio ma in un Paese come questo l'establishment non perdona". Nulla di personale, quindi. Solo l'idea che la politica, appunto, deve avere una sua autonomia.

Autonomia della politica vuol dire mettere al servizio del Paese un grande progetto e non parteggiare per una lobby o per l'altra. Nella vicenda della scalata alla Bnl non c'è stato un errore strategico che ha legato le mani ai Ds anche nel denunciare gli aspetti inquinanti della scalata parallela al Corriere della Sera, per esempio?

Non è vero che noi non abbiamo denunciato la gravità della scalata al *Corriere della Sera*. Io personalmente dissi che un grande giornale non è la stessa cosa di una banca, e che è un bene che deve essere tutelato. Così come il pluralismo e la libertà d'informazione.

Poi però si scopri una matrice politica che portava verso la destra

Esatto, ma quando si capì che semmai c'erano stati rapporti con ambienti finanziari e politici della destra, e non solo italiana, finì tutto. Anche coloro che avevano fatto la campagna sul "compagno Ricucci" nascosero tutto. **Ma non è illusorio il miraggio di cambiare il capitalismo cambiando i capitalisti?**

Noi abbiamo perseguito una politica di liberalizzazione, abbiamo cercato di creare le condizioni per un mercato più aperto, di definirne meglio le regole, di garantire una maggiore trasparenza in un Paese in cui esisteva una grande concentrazione di poteri. Quando siamo stati al governo abbiamo introdotto riforme. Questo a mio giudizio, purtroppo, si è fermato a metà strada. Ed è questa una delle vere responsabilità della Banca d'Italia.

Vi hanno imputato una certa timidezza sulla vicenda Bankitalia...

Siamo stati noi, all'indomani dello scandalo Parmalat e Cirio di cui non parla più nessuno - forse perché non toccano i *furbetti* ma qualche *furbone* - a proporre una legge seria che potesse la Consob, sottraesse alla Banca d'Italia la somma delle funzioni che presiedono alla stabilità e regolano la concorrenza. Sono passati due anni e mezzo, uno scandalo. Abbiamo votato in Parlamento per una norma sul Governatore che avrebbe portato alla temporaneità della carica e che venne bocciata dalla destra. Se si fosse fatto quello che avevamo proposto, e nel momento in cui l'avevamo proposto, questi scandali non ci sarebbero stati.

Nessuna timidezza nemmeno sulla richiesta di dimissioni di Fazio?

Siamo stati accusati ingiustamente di essere stati reticenti. Accusa falsa, perché i comportamenti politici e parla-

mentari del nostro partito sono stati opposti a quelli che ci vengono attribuiti. L'obiettivo che ci siamo posti è stato quello di uscire da questa crisi senza minare l'indipendenza di Bankitalia. È stata questa la nostra preoccupazione, non quella di difendere Fazio. Una preoccupazione analoga a quella della presidenza della Repubblica: sbarrare la strada all'occupazione politica di Bankitalia.

Intanto va avanti l'inchiesta giudiziaria anche sulla fuga di notizie a proposito delle intercettazioni telefoniche tra Fassino e Consorte...

Ho assoluto rispetto dell'attività dell'autorità giudiziaria. Siamo in una fase politica delicatissima e noi corriamo il rischio di vivere tra indiscrezioni, voci, eccetera, un'intera campagna elettorale di veleni, di intercettazioni e di annunci di intercettazioni. Sarebbe una catastrofe per il Paese. Si potrebbe determinare tra l'altro una pesante manipolazione dell'opinione pubblica. È essenziale che si faccia chiarezza al più presto su tutti gli aspetti di questa vicenda, sulle responsabilità personali, sulle eventuali connessioni. Ho apprezzato molto che la Procura di Milano abbia aperto un procedimento contro ignoti per il fatto che neanche i brogliacci, ma i nastri, siano stati passati al *Giornale*. Siamo di fronte al fatto che dall'interno di apparati dello Stato si trasmettono illecitamente i nastri al quotidiano della famiglia del presidente del Consiglio. A me sembra una cosa molto grave. Se qualche funzionario o qualche magistrato passasse a *L'Unità* le telefonate private di Berlusconi che cosa accadrebbe? Oltre tutto un ex Presidente della Repubblica...

Cossiga...

...sì, ha fatto un'interrogazione parlamentare che tecnicamente si presenta a tutti gli effetti come una denuncia, in cui ha scritto anche un nome. Non acca-



Con Prodi un colloquio utile, amichevole. Il suo intento è che si esca da questa vicenda con un forte slancio unitario

de nulla però, malgrado il reato grave. E siamo in un Paese in cui c'è l'obbligatorietà dell'azione penale. Nessun partito, come il nostro, ha avuto nei confronti della Magistratura un comportamento sempre corretto e rispettoso. Ricordo le indagini che furono fatte contro il povero Marcello Stefanini. Fu anche quella una delle ragioni che accelerarono la sua morte. Dovemmo attendere che lui morisse per apprendere il giorno dopo che non aveva fatto nulla. Occhetto e io abbiamo subito otto anni di indagini da parte della Procura di Venezia, che ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale di tutti gli atti relativi ai rapporti tra il nostro partito e le cooperative. La Guardia di Finanza ha perquisito tutte le nostre sedi. Interi camion di carte sequestrate. Non abbiamo detto nulla, non abbiamo levato un solo lamento. Otto anni di indagini, se ci fosse stato uno spillo non saremmo qui. Noi siamo rispettosi, allo stesso tempo però diciamo alla magistratura, di cui difendiamo l'indipendenza: "Badate, questa in-

chiesta interagisce drammaticamente con un passaggio democratico, quindi fate chiarezza al prima possibile".

Il crack di Parmalat, quello Cirio: ogni volta a rimetterci sono stati i piccoli risparmiatori. Lei dice che vi siete battuti contro questa opacità del capitalismo e della finanza, ma forse questa battaglia non è stata portata avanti fino in fondo.

A parte il fatto che quello di una crescita della rendita finanziaria a fronte di una difficoltà dell'economia reale è un fenomeno che attraversa tutta l'Europa, non è un dato soltanto italiano. Però è vero, questo è un problema molto preoccupante, che tra l'altro determina uno spostamento dei rapporti di forza. Quando si dice, giustamente, che noi dobbiamo privilegiare il capitalismo che produce rispetto alla rendita finanziaria, si pone un problema reale. Non c'è dubbio che noi dobbiamo cercare, se - come io spero - torneremo al governo, di favorire invece una ripresa economica, di riorientare il sistema verso l'innovazione, lo sviluppo, gli investimenti nel campo industriale, dei servizi. Questo è il grande tema che riguarda il futuro del Paese. Ed è molto importante, da questo punto di vista, il funzionamento del sistema bancario.

Lei non ha dato un giudizio positivo dell'acquisto nel 2001 di Telecom da parte di Tronchetti Provera.

Sì, ma ho sempre distinto le cose. Fui critico verso quell'operazione, per il modo in cui avvenne e poi anche per gli episodi che vennero dopo, come l'acquisto di Edinord. Episodi, a proposito di rapporti tra politica e affari, su cui anche Berlusconi dovrebbe meditare prima di parlare.

Tornando al ruolo svolto dalla stampa...

Mi volete male...

...a parte il Giornale della famiglia Berlusconi, in questa campagna si è distinto in maniera particolare il Corriere della Sera, che continua a pubblicare pagine e pagine sulla telefonata di Fassino e Consorte. Ma ora è intervenuto anche Repubblica, con un editoriale di Ezio Mauro molto duro nei vostri confronti.

Mauro poneva un problema cui credo giusto rispondere. Anch'io sono rimasto colpito in modo sgradevole dalle forme di arricchimento personale di manager cooperativi. Sicuramente è qualcosa che, ancorché diffuso in ambienti manageriali, ha turbato il mondo cooperativo. È qualcosa che è scarsamente comprensibile e accettabile da parte degli iscritti e degli elettori del nostro partito, me compreso. Da questo punto di vista, se questo è il tema che solleva Mauro, possiamo condividere questo sentimento, fermo restando che poi sarà l'indagine della magistratura a chiarire tutti gli aspetti. Comunque o distinguo tra chi pone questi interrogativi legittimi, e chi invece dice che siamo dei ladri, dei protagonisti di una nuova Tangentopoli. Semplicemente, perché mancano i presupposti.

La questione non è giudiziaria. Vi si dice: di fronte a episodi che contrastano con una certa etica, dovreste reagire.

Ma è chiaro che sono episodi che lasciano una sensazione sgradevole e che secondo noi richiedono di essere chiariti nei loro diversi aspetti. Anch'io ritengo che, fino a prova contraria, questi guadagni possono essere legittimi, e che tuttavia, essendo di quelle dimensioni, lasciano molto perplessi, specie se riferiti a persone che vengono da una storia diversa e che dovrebbero mantenere comportamenti diversi rispetto ad altri manager. Non credo però che questo possa essere presentato come la prova che il mondo cooperativo è parte di un'associazione per delinquere. Non è così. Semmai quanto è avvenuto testimonia di come oggi si siano determinate delle disparità enormi di reddito, di come esista un ceto imprenditoriale, manageriale, che ha ac-



cesso alla possibilità di guadagni finanziari enormi. È cresciuta in modo abnorme la forbice retributiva. Se ci fosse trasparenza ci si renderebbe conto che è un problema che non riguarda solo i Ds ma l'economia italiana, il Paese.

Ha parlato solo di Repubblica...

Io distinguo tra chi ci pone degli interrogativi - anche in modo che può apparire sgradevole, perché possono anche esserci degli amici scomodi - e chi invece ha orchestrato una campagna di demonizzazione del partito, delle persone, persino con l'idea di utilizzare un mezzo di informazione per determinare le scelte della politica interna di un grande partito. Questa non è un'informazione che dialoga, controlla, critica la politica, ma è un'informazione che fa politica, in una maniera peraltro vecchissima.



Se vuole Beppe Grillo può venirci a trovare a casa. Si renderà conto che non siamo degli arricchiti senza principi ma gente normale

Berlusconi tenta di sfruttare la situazione. Che ci sia delusione lo vediamo dalle lettere che riceviamo. Questa vicenda peserà, in termini elettorali?

Intanto, quando Berlusconi prende la parola non possiamo che essergli grati. Nel senso che non c'è il minimo dubbio che il ritorno in campo di Berlusconi sia utile, perché chiarisce molte cose, anche agli incerti. Berlusconi è talmente poco credibile, in generale, e in particolare in questo campo, che è ancora meno credibile di altri moralizzatori già scarsamente credibili. Quanto alle lettere, devo dire che ne riceviamo molte anche noi, e il rapporto è dieci a uno. Nel senso che dieci sono lettere di solidarietà, persino di indignazione. Il che mi dà la sensazione che il nostro mondo sia in una parte notevole un mondo che capisce, che si rende conto del carattere strutturale, caricaturale, dell'immagine che viene data di un gruppo dirigente.

E dei contraccolpi elettorali che dice, ci saranno?

Non lo so. Non c'è dubbio che questa campagna possa avere creato disorientamento. Ma siccome ritengo che questa campagna non abbia fondamento, e che noi possiamo e dobbiamo rispondere, sviluppare un'azione politica, penso anche che questo disorientamento verrà recuperato. È chiaro che se dovesse perdurare una situazione di mancanza di chiarezza, di confusione, di messaggi manipolati, questo potrebbe avere un'influenza. Lo dico perché questo è un problema di responsabilità di tutti. Se noi dovessimo andare alle elezioni sotto il peso di una campagna come questa e poi scoprire che sotto non c'era nulla, sarebbe un problema serio per la democrazia italiana. Per questo è importante proprio quella iniziativa unitaria per cui lavora Prodi.

L'atteggiamento prevalente tra i ds è sembrato fino a qualche tempo fa: non sono questi i problemi che contano. Non c'è stata sottovalutazione sulla presa del caso sull'opinione pubblica?

Sì, noi abbiamo sottovalutato. Innanzitutto la portata della aggressione che si andava preparando contro di noi, anche perché non avendo fatto nulla di male era difficile attendersela. È stato, lo dico per me, un difetto di ingenuità non capire che qualcuno lavorava per fare di questa vicenda l'occasione della resa dei conti. Noi sottovalutiamo sempre quanto odio c'è contro di noi. Ma non bisogna farlo perché c'è una parte del potere in questo paese che se potesse farci la festa sarebbe molto contento. Ogni volta che ci dimentichiamo questo compiamo un errore. La nostra è la sottovalutazione di chi non avendo fatto niente di cui rimproverarsi, pensa, come dice una vecchia barzelletta russa, che per chi non ha fatto niente il massimo della pena è cinque anni... Ma non è vero, siamo in un Paese in cui la pena può anche essere prolungata, se si ha il difetto di essere una persona indigesta per un certo sistema di potere. Che impatto ha questo, su un paese che vive una condizione di incertezza? Qui è il veleno di questa campagna: presentare il nostro come un mondo di ricchi e di privilegi economici. Il rischio è di fare una grande confusione.

Lei non ha privilegi?

Certo, ho il privilegio di avere un ottimo stipendio, non l'ho mai negato. Anche al netto del contributo che va al partito rimane molto più elevato di quello che va alla maggior parte dei lavoratori. Eccolo qui, ho in tasca la busta paga. È lo stesso privilegio che ha Bertinotti. Ho pubblicato otto libri, alcuni dei quali hanno avuto successo. Mia moglie è professoressa universitaria. Siamo una famiglia che vive bene, ma con i frutti del proprio lavoro e non di conti in Svizzera. Tuttavia siamo persone che per scelta politica e ideale si battono perché anche gli altri possano stare meglio.